

[Originale: Untersuchungen zur Bewaffnung... – pp. 659-667]

RICERCHE SULL'ARMAMENTO E IPOTESI SUL MODO DI COMBATTERE

Bottini 2002, 96: »[...] ben si comprende dunque come le armi si proponessero molto spesso quale metafora del valore militare e siano dunque talora conservate anche per generazioni prima di finire deposte nelle tombe, sia quelle grazie alle quali si è vinto, sia al contrario quelle strappate al nemico [...]«.

ASSOCIAZIONI DELLE ARMI NELLE SEPOLTURE DI BAZZANO

Si è più volte ribadito che la necropoli di Bazzano è caratterizzata dalla presenza dominante di sepolture di armati, nelle quali erano contenuti soprattutto pugnali a stami, spade lunghe e lance (**Fig. 213a-b**). Per l'analisi dell'armamento sono state considerate 220 tombe datate tra la fase II e la fase IV di Bazzano¹. Tra di esse si trovano importanti tombe di armati dai nuovi scavi nell'area Otefal 2004-2005, che non sono state tuttavia analizzate a fondo nel presente lavoro. Nonostante questo limite il quadro generale non dovrebbe differire troppo dai risultati presentati in questa sede (**Fig. 214a-b**):

Particolarmente evidente è il numero ugualmente elevato di tombe di guerrieri nelle quali si osserva l'associazione tra una lancia e un pugnale a stami o una spada, superato solo da quello delle tombe che contenevano soltanto una lancia. Due e più lance si trovano in dieci tombe con pugnali a stami, ma solo in una tomba con la spada, per motivi in parte cronologici ma anche di distinzione sociale². Lo stesso dovrebbe valere anche per le teste di mazza in ferro, per le quali la componente sociale svolge un ruolo ancora più importante.

Tra le poche tombe con armi delle fasi I e IIA, una soltanto conteneva due dischi-corazza, anche se manca il pugnale che era lecito attendersi in combinazione (**Fig. 215**).

Nelle altre tombe è distintiva la deposizione del pugnale, che in due contesti intatti è associata ad una lancia.

SVILUPPO CRONOLOGICO DELLE ASSOCIAZIONI DELLE ARMI E RIFLESSIONI SUL MODO DI COMBATTERE

Per la ricostruzione della maniera arcaica di combattere in area centro-italica, oltre a poche testimonianze figurative, abbiamo a disposizione solo le armi deposte nelle tombe. Bisogna però

¹ [N.d.T.: si veda la lista alla nota **1909** del testo in lingua originale].

² Cfr. pp. **183-185**. Vedi anche oltre.

considerare che esse non rispecchiano in pieno lo spettro delle armi effettivamente utilizzate, ma erano selezionate sulla base della composizione dei corredi e dei rituali funebri, i cui criteri ci sono ignoti.

Le armi di difesa venivano deposte solo in casi eccezionali nelle tombe. Di norma mancano scudi³, schinieri ed elmi⁴. L'esempio più evidente del legame tra armi deposte nei corredi e rituale funerario è offerto dai dischi-corazza (*kardiophylakes*). Mentre gli esemplari più antichi trovati in Abruzzo provengono dalle tombe 118 di Fossa e 1 Finesa di Bazzano⁵ e sono altrimenti sconosciuti in area aquilana, se ne trovano in altri distretti culturali affini, ma soprattutto nell'Abruzzo meridionale, nelle sepolture di Alfedena ancora nel VI secolo e in parte all'inizio del V secolo a.C. Alla fine del VI secolo a.C. si data anche la coppia di dischi-corazza in bronzo con bordatura in ferro dalla tomba 177 di Colfiorito di Foligno, trovata indosso al defunto insieme a una lancia, fibule in bronzo, ceramica di impasto e ceramica greca a figure nere⁶.

L'assenza dei *kardiophylakes* nelle sepolture dell'Abruzzo nord-occidentale durante il VI secolo a.C. non significa tuttavia che essi fossero scomparsi dall'armamento effettivo. Proprio la raffigurazione dei dischi-corazza insieme a una spada lunga sulla stele del Guerriero di Capestrano può valere almeno come prova del fatto che essi venivano indossati per occasioni rituali o festive (parate). È possibile che alcuni dischi-corazza non abbiano lasciato tracce nel terreno se erano realizzati completamente in cuoio, come suggeriscono le raffigurazioni sulla lastra dipinta di Ceri della fine del VI secolo a.C. e quella della sima di Palestrina, Colombella⁷. Tuttavia, alla luce degli esemplari in metallo contemporanei dal sud dell'Abruzzo, è probabile che nelle tombe di area aquilana non fossero effettivamente più deposti *kardiophylakes*.

Un ulteriore problema, soprattutto in riferimento alle tombe di guerriero più ricche, è rappresentato dal fatto che non è certo se tutte le armi dei guerrieri sepolti siano parte della sua panoplia o se tra di esse ve ne siano anche alcune sottratte in vita ai nemici⁸. Anche la deposizione multipla in alcune tombe centro-italiche dello stesso tipo di arma (ad es. due spade a Capena, Campovalano, Alfedena⁹) spinge a interrogarsi circa l'entità dell'arsenale del singolo guerriero (in relazione alla sua posizione

³ A Loreto Aprutino, area Peep 2, tomba 11 (Staffa 2003a, 87 fig. 83. 87) sarebbero stati rinvenuti resti di uno scudo ligneo che giaceva sul cadavere sepolto con una spada lunga. Di recente sono stati però sollevati dei dubbi in merito al ritrovamento. La figura antropomorfa posteriore sulla fibula da parata in bronzo di Pizzoli regge un piccolo scudo rotondo convesso e decorato sul lato esterno nella mano sinistra, mentre nella destra porta una mazza (Tuteri 2009; Tuteri 2010, figg. 448-449).

⁴ Un caso sicuro in Abruzzo è noto solo nella tomba 97 di Campovalano, nella quale si trovava un elmo bronzeo di tipo corinzio insieme a uno schiniere (il sinistro) di tipo greco, a una lunga spada in ferro e due punte di lancia. Sul contesto da ultimo Papi 2000, 143-148 figg. 7-9. – Campovalano II 2010. È ancora oggetto di dibattito scientifico la possibilità che i frammenti di lamina bronzea dalla tomba 361 di Fossa, trovati tutti in un bacile bronzeo, appartenessero effettivamente a un elmo a calotta composita (Fossa I 2001, 172 tav. 72.2; Cosentino/d'Ercole/Mieli 2003b, 11-12. 37 fig. 3,3).

⁵ Cfr. pp. **49-56**. Weidig/Weidig 2011.

⁶ Bonomi Ponzi 1997, 363 n. 177.12 tipo III A 60 fig. 21. 158.

⁷ Bellelli 2006a, 70-77. 85-86 fig. 54.

⁸ Cfr. p. **176**.

⁹ Cfr. pp. **95-160**.

sociale) e a chiedersi quali fossero le armi selezionate per la sepoltura. Non è da escludere che in alcuni casi armi più antiche e non più attuali dal punto di vista tecnologico fossero deposte in tomba, come indicano i pugnali a stami più tardi della seconda metà del VI secolo a.C. – quando ormai dominava la spada lunga¹⁰.

Partendo dal presupposto di una deposizione selettiva delle armi, non è solo la ricostruzione del modo di combattere ad essere fortemente condizionata da fattori di incertezza, ma anche la funzione effettiva delle armi nell'ambito del rituale funerario¹¹.

È evidente che la deposizione delle mazze con testa in ferro – un'arma di per sé semplice – era riservata solo a pochi guerrieri – e ai bambini¹². La mazza dovrebbe perciò essere interpretata come uno *status symbol* di un capo militare o di un futuro potenziale tale, piuttosto che come un'arma effettivamente usata in battaglia. Da questo aspetto dipende forse anche la deposizione di due o più mazze in una sepoltura. Per le mazze, inoltre, sembra essere stato rilevante un aspetto sacrale, come si potrebbe ipotizzare a partire dalle immagini di figure con mazza sulla fibula di Pizzoli e sul coperchio dell'urna di Bisenzio¹³.

Già V. d'Ercole e P. Stary si sono più volte interrogati circa il modo di combattere in Abruzzo¹⁴. Al centro dell'attenzione era posto soprattutto il rapporto tra la deposizione dei pugnali e delle spade. Già nel passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro si osserva una riduzione della lunghezza delle spade in bronzo, che V. d'Ercole riconduce a un cambiamento nella tattica di combattimento. A partire dalla prima età del Ferro, con le spade corte e i pugnali in ferro e in bronzo, si conoscono solo armi da punta per il combattimento ravvicinato. Nel VII secolo a.C. e nella prima metà del VI secolo a.C. venivano deposti in tomba preferibilmente pugnali a stami, la cui lunghezza aumentò nel corso del tempo, come mostrano bene i ritrovamenti da Bazzano. Se non si vuole ridurre la deposizione dei pugnali esclusivamente al loro carattere di *status symbol* del guerriero (di condizione libera) – come si può considerare soprattutto nel caso delle else molto corte dei pugnali con lamine supplementari¹⁵ –, essi sarebbero stati adatti solo per il combattimento ravvicinato, con i dischi-corazza ad offrire un'adeguata protezione. Si può solo ipotizzare come fosse lo schieramento per la battaglia. La lancia era forse l'arma principale, utilizzabile nei combattimenti da lontano e in quelli ravvicinati, mentre il pugnale era forse impiegato solo come *ultima ratio* nel combattimento corpo a corpo¹⁶. Un utilizzo più

¹⁰ Ad es. Bazzano, tombe 422 e 1515. Cfr. p. **72**.

¹¹ Tale questione viene indagata a fondo in Weidig/Weidig 2011.

¹² Cfr. pp. **186-197**.

¹³ Cfr. pp. **194-197**.

¹⁴ Stary 1981. – V. d'Ercole, Die Bewaffnung in den Abruzzen in frühgeschichtlicher Zeit. In: I Piconi 1999, 115-117. – d'Ercole 2010a. – d'Ercole 2010c. Cfr. in generale Weidig/Weidig 2011, in particolare 213-220.

¹⁵ Cfr. p. **63** e Weidig 2008, 113-114 nota 15. Per l'interpretazione dei pugnali della prima età del Ferro dalla Sardegna come armi puramente simboliche cfr. Martinelli 2004, 125-126.

¹⁶ Sul problema del modo di combattere con i pugnali in confronto alle spade lunghe cfr. Martinelli 2004, 113-114.

frequente di armi da colpo come mazze¹⁷ o asce¹⁸ durante il combattimento rispetto al Piceno è inverosimile per l'Abruzzo. Al contrario, sono ipotizzabili almeno i combattimenti rituali corpo a corpo con le mazze.

È stato ipotizzato che in epoca orientalizzante, cioè nel VII secolo a.C., due lance o giavellotti abbiano fatto parte dell'armamento standard del guerriero abruzzese, mentre nel VI secolo a.C. sarebbe stata usata solo una lancia insieme alla spada¹⁹. L'affermazione è di per sé condivisibile, ma l'associazione delle armi nelle tombe di Bazzano mostra un quadro leggermente diverso (vedi sopra). Come armi standard del corredo compaiono solo una lancia o un giavellotto nelle tombe con spade o con pugnali a stami, anche se bisogna considerare anche la sovrapposizione cronologica di entrambi i nuclei di armi (orizzonte IIB/III). Inoltre, le tombe con armi delle fasi Bazzano IIA e IIB1 – che corrispondono al VII e all'inizio del VI secolo a.C. – sono in numero molto inferiore rispetto a quelle delle fasi successive.

Due importanti cambiamenti riguardo alle tombe con lance di Bazzano avvennero già nella prima metà del VI secolo a.C. e non sono pertanto contemporanei alla fase di transizione dalle tombe con pugnali a stami a quelle con le spade, benché sembrino legate all'inizio della comparsa delle spade lunghe (fase Bazzano IIB2). In primo luogo cambia la posizione della punta di lancia, dai piedi al capo del defunto, e in secondo luogo la deposizione di due piccole lance viene rimpiazzata da quella canonica di un giavellotto o di una lancia da urto. Le eccezioni a questa tendenza generale non trovano finora una spiegazione adeguata²⁰.

Le testimonianze iconografiche e i corredi tombali mostrano chiaramente che sia nel resto dell'Italia sia in Grecia, a partire al più tardi dalla fine dell'VIII secolo a.C., due giavellotti o due lance venivano impiegate per il combattimento²¹. Questa tecnica di combattimento non viene abbandonata in Italia

¹⁷ Solo su due individui a Bazzano sono state riscontrate grosse fratture craniali da ricondurre probabilmente all'impatto di una mazza. È significativo però che entrambe le tombe siano molto più recenti dell'uso di deporre mazze nei corredi. Cfr. in proposito pp. **186-197** e **827-831**.

¹⁸ Asce e scuri sono pressoché assenti nelle tombe abruzzesi. Accanto all'ascia di datazione problematica, ma verosimilmente arcaica dalla tomba 897 di Bazzano, si conoscono asce soprattutto in alcune tombe di guerriero di Campovalano, che servivano senz'altro per il combattimento. In tal senso svolge un ruolo fondamentale la vicinanza al Piceno, dove asce e scuri compaiono quasi regolarmente in tutte le più grandi necropoli meridionali (Belmonte Piceno, Cupra Marittima, Grottazzolina ecc. – asce con apofisi, asce associate a lance, spade e pugnali a stami; Stary 1981; Dall'Osso 1915, 197-198 foto a p. 189). Sul significato delle asce in Etruria cfr. Torelli 2006.

¹⁹ Stary 1981; V. d'Ercole in: I Piceni 1999, 116-117; d'Ercole 2010a; d'Ercole 2010c.

²⁰ Ad esempio, la lancia oltremodo lunga (forma H3) dalla tomba 1205, dove era contenuta anche una spada, giaceva con la punta verso i piedi del defunto e il puntale vicino alla testa. Le altre punte di lancia di questa forma sono invece posizionate presso la testa (insieme ad una spada: tombe 840, 842, 103 Azzurra) o presso i piedi (insieme a un pugnale a stami: tomba 40 Finesa), secondo la tendenza cronologica esposta.

²¹ Cfr. per le coppie di giavellotti in epoca villanoviana in Etruria e in Grecia: Bartoloni 2003, 163-164 con riferimento al passo di Omero, Iliade XVI, 140-145, nel quale si descrive come Patroclo si armasse di due lance. Considerazioni ulteriori sull'eventuale tecnica di combattimento connessa a tale uso sono espresse da Martinelli (2004, 92-94) e, soprattutto per l'area greca nella prima età del Ferro, da H. van Wees (Der Krieg sei Sorge der Männer. In: Zeit der Helden. Die »dunkeln Jahrhunderte« Griechenlands 1200-700 v.Chr. [Karlsruhe 2008] 86-93 in particolare 87-88) e Franz (2002, 64-67). Nel VII secolo a.C. la differenza tra lance da getto e da urto non sembra ancora chiaramente evidenziata, poiché sull'»Olpe Chigi«, dove tutti gli opliti sono raffigurati con due lance, nelle scene di combattimento si osservano lance di lunghezza variabile, tutte dotate di corda per il lancio (Franz 2002, 152-153 fig. 3.7).

già nel VI secolo a.C., come dimostrano le necropoli in Umbria, in Emilia-Romagna e nel Veneto, nelle quali la deposizione di due o più lance venne soppiantata da quella di una singola lancia solo nella seconda metà del V secolo a.C.²² Anche in Grecia, però, le rappresentazioni di guerrieri con due lance sono assolutamente frequenti nel VI e ancora nel V secolo a.C.²³

Diverse testimonianze iconografiche dall'Italia forniscono indizi sull'usanza comune in epoca orientalizzante e successiva di portare con sé due lance o giavellotti²⁴. Per l'area centro-meridionale bisogna inoltre ricordare come Sanniti e Lucani vengano rappresentati ancora con due lance in una mano sui sarcofagi dipinti del IV secolo a.C.²⁵

Si conoscono però anche rilievi di guerrieri di epoca arcaica in Etruria sui quali l'«eroe» effigiato porta una sola lancia²⁶. Anche i guerrieri di alcune rappresentazioni dell'arte delle situle di VI secolo a.C. sono armati di una sola lancia, ma ne hanno due su alcune rappresentazioni più recenti²⁷. È pertanto difficile valutare fino a che punto il numero variabile di lance nelle sepolture rimandi a un effettivo cambiamento del modo di combattere, anche perché possono aver convissuto diverse formazioni di combattimento. Va inoltre considerato il carattere simbolico della lancia, che può distorcere la nostra percezione delle modalità del combattimento. Mentre in Grecia anche i guerrieri vengono raffigurati con due lance o giavellotti, il cittadino anziano di rango sociale elevato porta come *status symbol* solo una lancia²⁸.

²² Malnati 2008, 161-162 con bibl. tav. 6 n. 1-2; tav. 7 n. 4; tav. 8 n. 9. 11; tav. 13; tav. 15 n. 1.

²³ Sulla funzione delle due lance per il combattimento degli opliti greci cfr. le numerose argomentazioni in Franz 2002, in particolare 142-146. 217-219. Una delle rappresentazioni più notevoli del VI secolo a.C. dovrebbe essere quella sull'anfora di Exekias del 540 a.C., dove Achille e Aiace, immersi in un gioco da tavolo, reggono ciascuno due lance nella mano sinistra (Boardman 1994, fig. 100). Sempre nella mano sinistra vengono rette due lance da ciascuno dei tre uomini su una delle metope datate attorno al 560 a.C. del cosiddetto *monopteros* di Sicione (presso Corinto), identificati come Dioscuri e Afaretidi (W. Fuchs, *Die Skulptur der Griechen* [München 1993] 403 fig. 447). Quanto alle armi donate da Teti ad Achille, il pittore KX ha dipinto su una *lekanis* due lance accanto al grande scudo e all'elmo (Boardman 1994, fig. 20).

²⁴ Sul coperchio in lamina bronzea della tomba 14 di S. Severino Marche, Pitino, Monte Penna (I Piceni 1999, cat. n. 433 fig. 64), della fine del VII / inizio VI secolo a.C., sono collocate figure di guerrieri armati di due lance. Alla fine del VII secolo a.C., ovvero nella fase Villanoviana IV di Bologna, si data anche un recipiente a impasto «a diaframma» da Bologna, Stradello della Certosa, tomba 23, sul quale è riportato a stampo il motivo di un guerriero con scudo e doppia lancia (da ultimo, in generale, G. Sassatelli, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante IX-VI secolo a.C.* in: G. Sassatelli/A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna 1. Bologna nell'Antichità* [Bologna 2005] 140 fig. 20). Raffigurazioni di opliti con due lance si trovano in Etruria anche sulla situla in argento dalle vicinanze di Chiusi, che mostra inoltre ancora forti influssi dell'arte fenicio-cipriota (Sprenger/Bartoloni 1990, 86 fig. 25).

²⁵ Sulle rappresentazioni tarde di guerrieri sanniti – il più delle volte a cavallo e di ritorno a casa – sulle lastre tombali, tra le altre, di Nola e Paestum, cfr. *Italia dei Sanniti 2000*, fig. 61 e immagine di copertina. – A. Pontrandolfo, *La necropoli dalla fondazione della città al tramonto dell'egemonia lucana*. In: M. Cipriani (a cura di), *Da Poseidonia a Paestum* (Roma 2000) 119 fig. 126 Paestum, tomba 12 Andriuolo; 137-138 fig. 149-150 Paestum, tomba 61 Andriuolo. In generale: A. Pontrandolfo/A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum* (Modena 1992). – Cipriani 1994. Citazione da Livio: i Sanniti portano sempre due lance. Cfr. sull'armamento sannitico con due lance o giavellotti anche Small 2000.

²⁶ Esempi da Volterra e Orvieto (ad es. Sprenger/Bartoloni 1990, fig. 67. 130).

²⁷ Malnati 2008, in particolare tav. 181.

²⁸ Ad es. sull'anfora tirrenica del Pittore di Timiades, datazione 565-550 a.C. (Boardman 1994, fig. 57).

C'è da chiedersi se con l'introduzione della spada lunga in ferro in area centro-italica sia mutato anche il modo di combattere e di condurre la guerra. I ritrovamenti archeologici forniscono in proposito solo informazioni parziali, poiché è da supporre che non tutti gli elementi dell'armamento fossero collocati in tomba (vedi sopra).

Poiché la spada lunga arcaica è una combinazione di arma da fendente e da punta, il margine di movimento era in ogni caso notevolmente superiore rispetto alla lotta con il pugnale corto²⁹.

Spesso si suggerisce che l'adozione della spada lunga bitagliante sia da collegare all'aumento dell'influsso della cavalleria, poiché combattendo dal cavallo sarebbero state necessarie armi da taglio più lunghe dei pugnali a stami³⁰. Non esistono però prove a riguardo; al contrario, gli opliti greci, per i quali lo *xiphos* apparteneva alla panoplia standard, rappresentavano un reparto di fanteria e come tali vengono anche rappresentati sulla pittura vascolare³¹. Come risulta dalle fonti antiche, gli Etruschi adottarono al più tardi intorno alla fine del V secolo a.C. la formazione greca della falange. Sappiamo anche che sotto il re romano Servio Tullio, attorno alla metà del VI secolo a.C., in seguito a una riforma dell'esercito le prime tre classi dovevano possedere spade lunghe nella propria panoplia³².

Per i popoli dell'Italia centrale appenninica non esiste finora una prova diretta dell'adozione di una formazione di battaglia simile alla falange oplitica, né una testimonianza di truppe a cavallo armate di spade lunghe³³. Autori antichi come Livio e Dionigi di Alicarnasso non hanno fornito resoconti diretti circa le popolazioni abruzzesi, ma sui popoli confinanti. In tal senso, Sabini, Equi e Volsci non avrebbero costituito alcuna formazione unitaria in occasione dei loro attacchi a Roma ancora nel V secolo a.C., ma sarebbero stati coinvolti in piccole schermaglie, in parte degenerate in scorribande e devastazioni³⁴. Forse la spada arcaica in Abruzzo va interpretata come *status symbol* pensato per scontri a due o brevi battaglie disordinate combattute a piedi. Diversa invece è la ricostruzione del modo di combattere con le spade nelle culture sud-italiche. Il numero relativamente elevato di accessori da cavalleria nelle sepolture che contenevano anche *xiphoi* lascia ipotizzare per il VI secolo

²⁹ Martinelli 2004, 125. 127-128.

³⁰ Cfr. in generale Martinelli 2004, 107. 117. V. d'Ercole in: I Piceni 1999, 117.

³¹ Di questa idea è anche Cherici 2003, 525. Celebre è la rappresentazione degli opliti sull'olpe Chigi (Villa Giulia, Roma), datata attorno al 640 a.C. Sugli opliti greci in dettaglio Franz 2002, in particolare 149-160. 195-200.

³² Già Mariani (1901a, col. 363) ipotizzava sulla base delle fonti antiche che la spada lunga fosse stata l'arma principale dei Romani fino all'introduzione del gladio: «In questa forma di spada lunga dobbiamo forse riconoscere la spada o gladio lungo che anche i Romani usavano prima della battaglia di Canne (Polyb. VI, 23, 6 ss.; Liv., XXII, 46; Dion Cass. XXXVIII, 49, 4; Veget. I, 12) dopo la quale adottarono il gladius hispaniensis, di origine orientale, di cui ci accingiamo a parlare, e che non è che il ritorno ad una forma già usata in epoca antichissima nell'Italia, specialmente meridionale.»

³³ Morsi e finimenti equini venivano deposti solo occasionalmente nelle tombe abruzzesi, come ad es. a Campovalano, tomba 69 (Eroi e Regine 2001, 214 cat. n. 191 fig. a p. 81 [R. Papi]; Campovalano II 2010, tav. 10 n. 6-7).

³⁴ In generale sulle antiche fonti letterarie: Ampolo 1996, 87-103 in particolare 95 ssg. (soprattutto sul modo di guerreggiare dei Sabini). – Tagliamonte 1994, soprattutto 43-55 (in generale sul modo di combattere italico in epoca arcaica).

a.C. la presenza di »opliti a cavallo« che non costituivano una vera e propria cavalleria, ma combattevano piuttosto l'uno contro l'altro³⁵.

Nelle sepolture della seconda metà del VI e del V secolo a.C. a Bazzano – ma anche, più in generale, nelle tombe di area abruzzese – si modificò lo spettro tipologico e l'associazione delle armi rispetto al periodo precedente. In assenza di testimonianze scritte o di evidenze iconografiche esplicite è difficile interpretare questo fenomeno, che forse rappresenta solamente un cambio delle usanze funerarie. Quanto la nostra conoscenza e le nostre ricostruzioni del modo di combattere dipendano dalla selezione dei corredi lo dimostra non da ultima la mancanza della spada lunga nelle tombe di Bazzano della fase IV a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., da ricondurre sicuramente solo a un cambiamento delle regole di composizione del corredo e non alla scomparsa della spada dagli eventi bellici.

TOMBE DI BAMBINO CON ARMI

Il significato della battaglia e della guerra per i popoli centro-italici è evidente nella deposizione di armi nelle tombe di giovani, di bambini di tenera età e a volte addirittura di neonati. A Bazzano il giovane defunto dalla tomba a tumulo 690 possedeva un pugnale, e il bambino (6-10 anni) dalla tomba 422 un pugnale a stami e una lancia, mentre le teste di mazza in ferro dalle cinque tombe di bambino non sono necessariamente da interpretare come armi vere e proprie³⁶. Il fenomeno delle tombe di bambino con armi è attestato anche in altre necropoli italiche ed etrusche (vedi oltre – lista). Se sono già state proposte alcune riflessioni in proposito per la prima età del Ferro (soprattutto nella cultura villanoviana), manca finora un'indagine del fenomeno nelle epoche orientalizzante ed arcaica in Italia centrale³⁷.

(n.d.t. – per la lista delle sepolture si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 665-667)

Emerge come di norma ai bambini non vengano date spade lunghe (ad eccezione di Opi, tomba 48). Lance e pugnali si trovano invece soprattutto in tombe di individui giovani, mentre le teste di mazza in numero elevato anche nelle sepolture di bambini piccoli. È possibile che dietro a questo aspetto si

³⁵ Bianco Tagliente 1993, 52.

³⁶ Cfr. pp. 194-197.

³⁷ Una delle poche osservazioni sulle tombe di bambino con armi nel Piceno, espresse a margine della strutturazione sociale e dei rapporti comunitari a Recanati si deve a Bergonzi 1992, 73: »[...] mentre a Recanati la presenza di alcune tombe di bambino con punte di lancia suggerisce la possibilità che, sul piano simbolico, almeno una parte dei bambini sia caratterizzata in modo analogo agli adulti, attraverso l'evidenziazione della loro qualità, ereditaria, di futuri guerrieri.«

celino due diversi elementi che si potranno distinguere tra loro nell'ambito di ricerche future attraverso l'analisi dell'età su base antropologica:

1. Status di erede: già i neonati e i bambini piccoli vengono sepolti simbolicamente come guerrieri, detentori del potere o capi futuri. Come simboli (del potere)/*status symbol* vengono perciò deposte soprattutto mazze, ma in casi rari anche pugnali e lance (forse una panoplia completa a Campovalano, tomba 164).
2. Riti di iniziazione conclusi: i giovani sono già parte della comunità dei guerrieri. Essi si trovano però ancora in uno stadio di passaggio e non vengono visti ancora come guerrieri completi. Per questo motivo vengono ancora caratterizzati nelle sepolture tramite pendagli specifici dell'età e con elementi di ornamento.